

Ogni assassino – si sa – vorrebbe realizzare il “delitto perfetto”. Ma quasi sempre tra le intenzioni e la loro concreta attuazione si frappone la multiforme coda del diavolo. E nella vicenda descritta nel volume, fresco di stampa, “All'alba del terrorismo” (Edizioni ETS) del giornalista e scrittore pisano Giuseppe Meucci, il diavolo deve essersi impegnato parecchio.

Il caso narrato da Meucci, che per tanti anni è stato responsabile della redazione cittadina della Nazione e corrispondente del Corriere della Sera, risale al maggio del 1971, quando nel retrobottega della trattoria “L'Archetto” in via L'Annunziata si consumò l'uccisione di Lu-



digno verificatasi tre mesi prima in una macelleria di Marina di Pisa, causando la morte di uno studente di ingegneria, Giovanni Persoglio Gamalero, il figlio trentenne del titolare dell'impresa di costruzioni “Gambogi”.

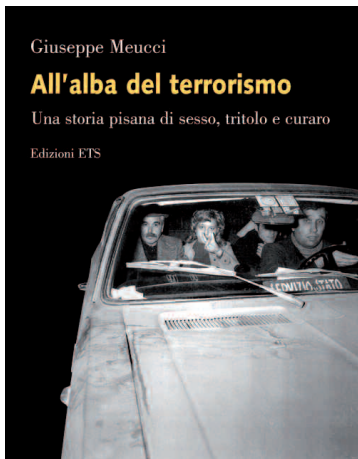


bomba di Marina, l'autore fa precedere il suo scritto da un elenco di nomi, accompagnati da una sintetica nota biografica e da una breve descrizione del ruolo più o meno marginale svolto da ciascuno nella vicenda. “Nella ricostruzione dei fatti – osserva Meucci – mi sono basato sulla sentenza della Corte d'Assise, che a quel tempo, però, non evidenziò collegamenti con le nascenti Brigate Rosse, sebbene individuasse senza ombra di dubbio la matrice di estrema sinistra per l'ordigno esploso a Marina. In realtà, a distanza di quasi quarant'anni, appare chiaro che i documenti ritrovati nei cassetti dell'ufficio di Alessandro Corbara, insospettabile impiegato della Provincia e ‘mente’ delle trame rivoluzionarie maturate in via L'Annunziata, somigliano in modo impressionante a quelli che nello stesso periodo circolavano a Milano. Si tratta, comunque, di conclusioni che possono trarsi solo alla luce di quanto è successo nell'ultimo quarantennio – conclude lo scrittore – in effetti si è sempre ritenuto che nella nostra città i legami con le BR si fossero sviluppati solo in anni successivi. Probabilmente, invece, piccoli nuclei stavano già nascendo, forse proprio grazie a personaggi poco in vista, come il Corbara, ma anche lo stesso Serragli”.

Gli eventi narrati sembrano davvero usciti dalla fantasia dei più abili giallisti. Si pensi soltanto alla figura “chiave” di tutta la faccenda: un giovane cercatore di farfalle, che si aggira nottetempo sui Monti Pisani - guarda caso - esattamente nel punto dove gli assassini intendono occultare il cadavere, nei pressi della cosiddetta “Buca delle Fate”. Colpi di scena, incredibili coincidenze, stravaganti personaggi: ci sono tutti gli elementi perché il caso Serragli possa tradursi nella trama di un avvincente film.

AMORI AI TEMPI DELL'EVERSIONE

Libri: La vicenda del caso Serragli e i collegamenti con l'ordigno esploso a Marina Pisa nel '71 rivivono nella pagine del volume dello scrittore e giornalista pisano Giuseppe Meucci - di Maria Fantacci



sopra:
- La copertina del volume in alto da sinistra:
- L'arresto di Alessandro Corbara
- La bara di Luciano Serragli portata a spalle in Via Mazzini

ciano Serragli, oste di 44 anni, la cui salute peraltro era già minata dalle malattie e dalle troppe sbornie. Il delitto dell'Archetto (come veniva comunemente chiamato), che a quei tempi tenne i pisani incollati alle pagine dei quotidiani, è stato infatti uno dei primi casi importanti di cronaca nera di cui Meucci si è occupato agli inizi della carriera giornalistica. Tuttavia, non solo di cronaca nera si trattava. Forti passioni si agitavano in realtà nel retrobottega del piccolo ristorante: torbidi “menages à trois”, ma anche entusiasmi rivoluzionari e propositi sovversivi. Ben presto, infatti, con un pizzico di fortuna (e la famosa coda luciferina!) gli inquirenti riuscirono a ricollegare l'omicidio dell'oste con l'esplosione di un or-

“Oltre all'interesse professionale – spiega lo scrittore – mi lega a questo caso una vicenda personale. Infatti con Persoglio eravamo amici d'infanzia: si può dire che siamo cresciuti insieme. Da tempo avevo in mente di raccontare di nuovo quei fatti in una forma meno effimera delle pagine di un giornale”.

Con uno stile asciutto, frasi brevi e immagini ben congegnate, lo scrittore cala immediatamente il lettore negli ambienti popolari delle stradine intorno a Corso Italia: un mondo apparentemente fatto di banalità, dove tutti si conoscono e i giorni sembrano rincorrersi uguali. Per aiutare chi legge a districarsi nel dedalo di personaggi coinvolti nell'uccisione di Luciano Serragli e nel parallelo caso della